



Landini all'Iveco, la sala della Cdc e il corteo dello sciopero Fiom (Foto Favretto)

«Si va verso un modello americano. Il sindacato si stacchi dalla politica»

BRESCIA La giornata bresciana del segretario della Fiom, Maurizio Landini, dopo lo sciopero e l'attivo con i delegati regionali, è proseguita nel pomeriggio con un incontro all'auditorium del museo Santa Giulia e l'inaugurazione della mostra «CapoLavoro» promossa dalla Cgil per ricordare i 40 anni della strage di Piazza Loggia. Introdotto dal segretario della Camera del lavoro bresciana, Damiano Galletti e intervistato dai giornalisti Erminio Bissolotti (della nostra testata) e Rinaldo Gianola (L'Unità), Landini non nasconde i suoi timori per la democrazia che vede a rischio «mentre il vero elemento di trasformazione del Paese sarebbe applicare i principi della Costituzione». Le scelte che il governo sta adottando «non vanno certo contro i poteri forti, e ci stanno invece portando verso un modello sociale americano». Landini non risparmia critiche agli stessi sindacati che nel corso degli anni «sono stati poco autonomi rispetto ai partiti e alla politica. Da qui la necessità di recuperare credibilità, cercando di unire invece che dividere i lavoratori. E la Cgil può essere l'unico soggetto in grado di farlo. Ma servono anche la disponibilità al cambiamento e il coraggio di dire dei no». Questo per il segretario generale dei metalmeccanici è il momento della massima mobilitazione, da qui l'importanza della partecipazione alla manifestazione del 25 ottobre a Roma, basandosi sul fatto che «i cambiamenti nel nostro Paese si possono fare senza toccare l'articolo 18. Una vera battaglia politica potrebbe essere quella da portare in Europa per non pagare gli interessi sul debito italiano, facendo partire una politica di investimenti. Perché poi non investire il denaro dei fondi pensione nel nostro Paese? Manca una politica industriale, delle energie, dei trasporti». In tema di appalti inoltre, secondo Landini si è di fronte «ad una frantumazione del lavoro che non ha precedenti con una riduzione notevole dei diritti, mentre non si fa nulla contro la malavita organizzata».

«Pronti a tutto in difesa del lavoro»

Landini, segretario generale Fiom, guida il corteo dello sciopero. All'Iveco al mattino: strette di mano, pacche sulle spalle, tutti a far foto: «È unico»

BRESCIA Aspetta i lavoratori all'uscita della Iveco, alle 9 del mattino per salutarli uno a uno. Stringe loro le mani, riceve pacche sulle spalle e si unisce al corteo dello sciopero indetto dalla Fiom contro la legge delega sul lavoro votata dal Senato. Maurizio Landini, il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil non si nega alle fotografie che tutti gli vogliono scattare con il cellulare. «È uno di noi. È unico» si sente dire da più persone che sfilano per le vie del centro, da via Fiume fino alla Camera di commercio, dove si tiene l'attivo regionale. Sono dipendenti delle più grandi aziende bresciane che aderiscono in massa alla manifestazione: della Iveco ha scioperato l'80% con anche iscritti ad altre organizzazioni sindacali, della Beretta il 90%, addirittura il 95% della Stanadyne o della Rejna (si legge in una nota del sindacato guidato a Brescia da Francesco Bertoli). L'idea di tutti è che si debba scioperare per difendere l'articolo 18, inteso però come ultimo baluardo di quei diritti che «sono stati conquistati dai nostri padri e dai nostri nonni». Sanno i lavoratori che la discussione su questo articolo dello Statuto è pretestuosa, ma non vogliono che passi il concetto di «un lavoro usa e getta». E scendono in piazza per difendere «l'ultimo diritto che ci rimane. Il governo dovrebbe pensare ad altre riforme, che servono veramente» sostengono due dipendenti della Cervati, mentre un operaio di Lecco precisa: «Partono sempre dai più deboli. Perché non cominciano dalla corruzione e dall'illegalità?».

Al corteo partecipa anche chi -

secondo Renzi - potrebbe essere avvantaggiato dal Jobs act. Un 25enne con un contratto a termine alla Beretta. «Il mio futuro lo vedo a due mesi. A dicembre scade il mio contratto. Non posso crearmi una famiglia. Sono qui per difendere un diritto con la speranza di poterne godere pure io quando sarò assunto a tempo indeterminato».

Dagli interventi dei delegati e dei lavoratori al successivo attivo regionale arriva, quasi come un mantra, il concetto che «servono investimenti per rilanciare il Paese». Ma c'è anche chi, come Elisabetta, della Dalmine di Bergamo arriva a superare lo stesso Landini affermando che «serve una rivoluzione civile», con la platea che applaude con energia prima di ascoltare il segretario generale. «Di fatto - spiega Landini - con la discussione sull'articolo 18 si vuole realizzare una modifica radicale del sistema dei diritti e della contrattazione. Vogliono aprire un conflitto tra i lavoratori. Il governo ha scelto questa strada ma non era l'unica, certo sarebbe stato più difficile fare altre scelte che avrebbero colpito altri interessi, quelli dei poteri forti, contro i quali non si sta schierando».

Landini afferma che il governo sta di fatto dividendo il Paese, mentre spetta al sindacato offrire un terreno di riunificazione sociale. «Renzi non è il leader massimo di questo Paese. Ha la fiducia finta, non quella vera. Ha preso il 40% ma la maggioranza degli italiani non è andata a votare». E di fronte ad un parlamento che «ha espresso un voto di sfiducia verso se stesso» sostiene che la partita sui salari minimi e la possibilità di licenziare senza re-

more, per difendere il lavoro vada ora giocata nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze. «Siamo pronti a fare qualsiasi cosa per non far passare quel disegno. La battaglia vera è quella di cambiare le regole europee, e suggeriamo al governo di battersi per non pagare gli interessi sul debito, per utilizzare quel denaro per far ripartire gli investimenti. Senza contare quei 600 miliardi di evasione fiscale tra imprese e imprenditori». E invitando a partecipare allo sciopero generale del 25 ottobre a Roma, Landini sostiene anche che si pensino forme nuove di mobilitazione per coinvolgere tutti i lavoratori, anche quelli che non possono permettersi di incrociare le braccia.

Daniela Zorat



Una fase dello sciopero ieri in città

Chiude il Bricocenter al centro Le Rondinelle

Mentre all'Artsana di Verolanuova arriva il salario d'ingresso: no di Cgil e Uil

RONCADELLE Da lunedì prossimo le serrande del Bricocenter del centro commerciale «Le Rondinelle» rimarranno definitivamente abbassate. La notizia della chiusura di uno dei negozi fondatori del centro di Roncadelle, circolava già da mesi, ma solo due giorni fa, tra il malumore generale, i dipendenti dell'esercizio sono venuti a conoscenza della triste novità.

Ufficialmente, i sedici addetti rimasti (fino a poco tempo fa i lavoratori del Brico erano una trentina) solo ieri sono stati convocati dalla proprietà (il marchio oggi fa parte del gruppo Adeo, che comprende le insegne Leroy Merlin, Bricocenter, Aki, Bricoman e Welldom) e informati che riceveranno la busta paga di ottobre e novembre, dopodiché saranno

messi in mobilità, con la promessa di essere ricollocati entro un anno in uno dei negozi del gruppo. Lunedì 13 ottobre ci dovrebbero essere i colloqui individuali, durante i quali dovrebbe essere sottoposta anche una proposta di lavoro. I dipendenti non nascondono, però, una certa preoccupazione, visto che molti dei colleghi del Brico di Mazzano, chiuso un anno fa, sono ancora senza lavoro. La notizia della chiusura del Brico ha raggiunto il presidente del Consorzio degli operatori del centro Le Rondinelle, Gianpiero Chiarini, solo giovedì scorso: «Era una voce che circolava da tempo - afferma - ma non c'era nulla di certo. Ora speriamo che i dipendenti possano trovare un nuovo posto di lavoro e ci auguriamo che il negozio sia presto occupato da un

nuovo marchio». Intanto, a Verolanuova Filtem Cgil e Uiltec Uil di Brescia non hanno condiviso e quindi non sottoscritto l'accordo (firmato dalla Femca Cisl) che nella ditta Artsana istituisce il salario d'ingresso. «Questo accordo - si legge in una nota - di fatto determina condizioni economiche differenti, fra le lavoratrici e fra i lavoratori, favorendo le disuguaglianze. L'azienda con la sua proposta ha messo in contrapposizione i diritti della contrattazione aziendale esistente ed avanzata con la stabilizzazione di posti di lavoro. Posti di lavoro derivanti da un trasferimento di una unità produttiva esistente in provincia di Como a Verolanuova».

Salvatore Montillo

Licenziamenti Vela spa, il «j'accuse» dei sindacati

«Sono prevalse le opinioni personali del commissario, non le disposizioni di legge»

BRESCIA A meno di 24 ore dalla mancata presentazione al Ministero del lavoro della domanda di proroga di cassa integrazione straordinaria per i 119 lavoratori del gruppo Vela spa, i sindacati vanno all'attacco ed in un comunicato dai toni accessi lanciano il loro «j'accuse». «Dopo aver svolto la manifestazione davanti al Tribunale di Brescia e incontrato il giudice che segue il concordato preventivo, ritenevamo di aver illustrato con documenti oggettivi le motivazioni che sostenevano la richiesta di rinnovo della Cigs per altri 6 mesi». Nella tarda serata di giovedì invece la

doccia fredda: commissario e giudice non hanno presentato al Ministero la domanda di proroga. «Spiace registrare - si legge nella nota firmata dalle sigle Feneal, Filca e Fillea - che sono prevalse le opinioni personali (legittime) del commissario, sulle disposizioni di legge (cogenti) in vigore. Quando si esercitano funzioni pubbliche ci si deve attenere agli orientamenti legislativi oggettivi, non alle soggettività personali».

I sindacati precisano che «nello stesso tribunale, con lo stesso giudice che segue le aziende dello stesso gruppo (Vela prefabbricati srl e Vela spa), con gli stessi do-

cumenti perfezionati per il rinnovo della Cigs; l'esito delle risposte è stato differente. Nel caso della Vela prefabbricati srl è stata avanzata domanda di proroga della Cigs approvata di recente. Questo comportamento costituisce un ossimoro, dal punto di vista sociale, sindacale e legislativo, le cui conseguenze negative vengono fatte sopportare dai Lavoratori e dalle loro famiglie. Quando si discute di protezione sociale dei lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro per - concludono i sindacati -, prima di far prevalere le soggettività individuali, si deve misurare l'impatto devastante delle decisioni che si assumono».

FALLIMENTO N.40/14 ORZI S.R.L. IN LIQUIDAZIONE (fall n. 40/2014)

INVITO ALLA PRESENTAZIONE DI OFFERTE IRREVOCABILI PER L'ACQUISTO DI BENI MOBILI E MAGAZZINO MERCI (ESTRATTO)

Lo scrivente curatore invita gli eventuali interessati a fare pervenire offerte d'acquisto per la vendita in blocco dei seguenti beni ubicati in Bagnolo Mella (Bs), via degli Artigiani n. 18 e in Brescia, via Aldo Moro n. 13:

Beni Mobili: stand, scaffalature e altri beni mobili descritti analiticamente nell'inventario;
Magazzino Merci: capi di abbigliamento identificati e descritti analiticamente nell'inventario.

CONDIZIONI DI VENDITA
- Le offerte irrevocabili d'acquisto dovranno essere presentate in busta chiusa, senza segni di riconoscimento, intestata al Fallimento Orzi s.r.l. in liquidazione n. 40/2014 presso lo studio del curatore dott. Giorgio Rizzardi in Brescia, via Aldo Moro n. 13, complesso Mercurio, 5° piano, entro le **ore 13.00 del giorno 27 ottobre 2014**, con l'indicazione del prezzo offerto, non inferiore complessivamente ad **euro 31.500** oltre Iva di legge.
Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al curatore dott. Giorgio Rizzardi (tel. 0302422321, fax 0302422339, e-mail giorgio.rizzardi@studiorizzardi.it) oppure consultare il bando integrale e l'inventario dei beni mobili e del magazzino merci sul sito www.bresciaonline.it.
Brescia, 6 ottobre 2014

Il curatore
dott. Giorgio Rizzardi